

CAPITOLO PRIMO
ARTICOLAZIONE DELLE
SCIENZE CRIMINOLOGICHE

SOMMARIO: 1. L'indagine di personalità. – 2. Analisi dei fenomeni criminali. – 3. La criminalistica.

1. L'indagine di personalità. Le scienze criminologiche, nonostante le crescenti attenzioni ad esse dedicate in ambito teorico e le massicce applicazioni pratiche che si registrano in sede giudiziaria, soffrono di un male antico, che ha, a ben vedere, accompagnato la loro stessa nascita. Non è mai stato affrontato il problema della possibilità di dare alla criminologia una **collocazione scientifica** e delle causali di un simile, possibile approdo. Nella migliore delle ipotesi si è ritenuto di attendere ad una simile riflessione, non infrequentemente, perciò, con superficialità e soprattutto prescindendo dalla applicazione dei necessari canoni metodologici, deragliando dalla applicazione di quei fondamentali che permettono di stabilire se un fenomeno meriti di essere annoverato tra le scienze.

È ben vero che l'indagine criminologica, per usare una formula prudente in questa preliminare osservazione, è nata, per così dire, brutalmente in un contesto squisitamente applicativo, quale è la esperienza giudiziaria, ma è proprio l'osservazione concreta e quindi l'assunzione della realtà come punto di partenza, a dar luogo al più autentico metodo capace di condurre ad una impostazione scientifica dei dati oggetto di rilevazione. La metodologia scientifica, invero, richiede che, attraverso la ricerca e la sperimentazione, si accerti che un determinato accadimento si verifichi sempre allo stesso modo quanto a cause e quanto ad effetti. Da questo profilo, dunque, la criminologia sembra aver addirittura fruito di un punto di partenza privilegiato, quale appunto, fenomenologia giudiziaria, ma il problema è che la ricerca non si è mai elevata oltre questo livello di osservazione, rimanendo impantanata nel particolare.

Si è cominciato a parlare di indagine criminologica con riferimento alla personalità dell'individuo, esaminato sia sotto il profilo delle potenzialità criminali sia sotto quello del trattamento delle patologie. Da questo angolo visuale, i percorsi analitici hanno avuto una esplicitazione duplice ma non parallela, almeno in partenza.

Non può, anzitutto, essere pretermesso il contributo della scuola lombrosiana cui deve essere riconosciuto il ruolo fondativo della criminologia basato sull'**osservazione antropologica** alla quale può essere riconosciuta anche una certa brutalità ma che sicuramente era impostata su corrette metodiche scientifiche in quanto imperniata sulla rilevazione delle caratteristiche somatiche di determinati soggetti, a cominciare da quelli che avevano riportato condanne penali definitive e sulla individuazione dei significati di quelle caratteristiche, talvolta cadendo in qualche confusione, prendendo contestualmente in considerazione i comportamenti delittuosi.

Questo modello di ricerca, spesso censurato anche sul piano morale, e perciò nel prosieguo accantonato dallo stesso Lombroso che trasferì la sua geniale intuizione sul percorso parallelo della psicologia di cui sarà detto appresso, solo apparentemente può ritenersi abbandonato nei tempi attuali ove si considerino le rilevazioni che, vietate nel processo penale di cognizione, sono ben possibili e praticate in sede di osservazioni scientifiche delle personalità delle persone condannate ai fini della individuazione del più corretto trattamento rieducativo. Non può, poi, sottacersi degli straordinari progressi della scienza genetica anzitutto per il fatto di essersi imposta come tale perché in ciò non può non ravvisarsi la linea di continuità con la osservazione antropologica, ma è importante notare quanto rilievo possono assumere nello studio della persona, e quindi anche della persona criminale, determinate ereditarietà, oggi altamente esaltate ed aperte ad orizzonti tanto ampi da essere imperscrutabili per effetto della scoperta del DNA e degli approfondimenti che inducono novità di giorno in giorno. Le connessioni con la intuizione lombrosiana non possono essere negate. Il problema è quello di essere consapevoli, ciò che mancò nel Lombroso "prima maniera", che quei tratti genetici non appartengono solo a chi delinque e che altri fattori sono in

grado di intersecarsi in senso positivo o negativo onde esaltare o annullare le relative conseguenze. Non è inutile rammentare che persino le caratteristiche più resistenti del DNA possono andare in contro a modificazioni a cagione di altre interferenze.

Di tali interferenze si sostanzia il percorso parallelo al quale si faceva riferimento in precedenza, della cui intrapresa deve darsi merito ancora una volta a Cesare Lombroso, il quale, trasferendo la metodologia di approccio di tipo antropologico, agli aspetti per così dire comportamentali della persona, ne inquadrava **l'osservazione sotto il profilo apparentemente psicologico**. In realtà la questione fu sempre improntata, in prima approssimazione, agli aspetti più strettamente psichiatrici che già fruivano di notevoli esperienze in ambito medico, evolvendo, anche con una certa rapidità, verso la analisi, appunto, psicologica, sia pure in termini sicuramente embrionali ma dotati di una certa importanza e con un grande avvenire in genere e nel settore criminologico in parallelo con l'accrescersi degli strumenti diagnostici. Si trattava, ed in certi termini si tratta ancora, di un terreno particolarmente scivoloso ma non poco fruttuoso dal punto di vista dei riscontri tra comportamenti criminali e caratteristiche personalologiche di talché dirompente fu l'incedere nell'ambito giudiziario piegando, come detto, la psichiatria alla rilevazione psicologica anche per aggirare la forte prevenzione per questi tipi di accertamenti, ieri antropologici ed ora psicologici, da parte del mondo del diritto penale in particolare. E deve dirsi che ben più forte fu la penetrazione nella logica giudiziaria dell'indagine psicologica rispetto a quella antropologica per la quale può dirsi essere stata sempre insuperabile la avversione in sede di cognizione.

A parte questa diffusa impenetrabilità, lo studio della personalità criminale, la quale certamente costituiva un settore di particolare interesse rispetto a ciò che tuttavia si andava sviluppando sul piano generale ponendo formidabili basi per la fondazione di autentiche branche della scienza, si andò intrecciando con il crescente rilievo della sociologia, tra l'altro ben presente questa volta nel mondo del diritto penale dove il confronto tra scuola classica e scuola positiva era particolarmente accentuato e fonte di crescita culturale; ciò signi-

ficò una ulteriore ragione di affinamento dei risultati possibili attraverso l'osservazione psicologica commisurata agli ambiti sociali, familiari, scolastici funzionali all'ottenimento di un quadro completo della personalità con la quale spiegare o spiegarsi il comportamento criminale.

La convergenza di genetica, psichiatria, psicologia o sociologia, scienze dotate di autonomia scientifica ovvero in procinto di esserlo per il conseguimento dei migliori risultati per l'accertamento delle caratteristiche di personalità di un soggetto, non interessa direttamente il settore della criminologia perché si tratta di osservazioni che, nell'ambito di quelle scienze, potrebbero riguardare anche l'autore di un crimine senza acquisire una specificità se non sotto il profilo del carattere anomalo del comportamento, anche se poi a lungo si potrebbe discutere su un tale carattere, particolarmente considerando che la linea di demarcazione tra un comportamento anomalo ed uno non anomalo può dipendere non da fenomeni naturali ma dalla previsione legislativa.

La presa d'atto, dunque, di questa convergenza e di questa speciale applicazione pratica costituisce semplicemente una premessa relativamente all'accertamento sulla possibilità di discutere di una fenomenologia distinta che possa autorizzare ad impostare un problema che di essa faccia una scienza, partendo dal presupposto che ciò possa anche non corrispondere a realtà in ragione del fatto che ciascuna delle indicate branche della scienza sarebbe idonea a ricomprendere ogni cosa esaustivamente.

Nemmeno l'appartenenza dell'applicazione pratica di quelle scienze all'**accertamento giudiziario** penale può esplicare un ruolo in ordine alla soluzione di detto problema perché la personalità del soggetto non ha confini, riguarda tutte le sue possibili esplicazioni e quindi anche i comportamenti criminali. Non è dubbio che l'applicazione in sede giudiziaria debba contenere le ragioni del distacco delle scienze di provenienza, per così dire, ma anche da questo profilo, le causali di incertezza non sono poche. Si afferma comunemente, e non senza ragione, che la scienza criminologia mostri una incompatibilità con la logica dell'accertamento penale, salvo che si tratti del contrario, per

cui non aggiunge alcun utile dato alla soluzione del problema quando la convergenza di quelle scienze la si coniughi con l'inserimento nell'ambito delle procedure giudiziarie in genere. Certo, se ci si ferma all'osservazione formale, cioè a quella legislativa, come già accennato, non è dubbio, salvo situazioni da considerare tutto sommato marginali rispetto all'ampiezza del problema in esame, che la cognizione giurisdizionale non conosca l'applicazione di quelle scienze, ma l'aspetto formale mai come in questo caso sarebbe fuorviante e questo significa che l'indagine diretta a stabilire se la convergenza di quelle scienze nella misura in cui si confronti con la logica dell'accertamento penale ha due direzioni: quella riveniente dal momento applicativo e quella sulla reale consistenza della presunta incompatibilità decretata dalla fenomenologia giudiziaria.

2. Analisi dei fenomeni criminali. L'ottica della dottrina e della legislazione, quasi si trattasse della scienza ufficiale, che per tempo ha sancito, peraltro sul piano formale con un totale occultamento delle forze delle cose che imperiosamente ha sempre detto il contrario, l'estraneità della criminologia all'accertamento giudiziario e quindi logicamente negandone spazio concreto e dignità scientifiche, ha fatto sì che, a dimostrazione quasi della insopprimibilità della concreta realtà, l'idea di una criminologia come disciplina dotata di una sua autonomia, anche se non compiutamente sul piano scientifico, si è rivolta allo **studio della criminalità come fenomeno**. E si è ritenuto, ancora una volta erroneamente, che questo tipo di analisi, per la incompatibilità di principio con l'accertamento penale, dovesse essere, per così dire relegata alla prevenzione criminale, escludendosi, dunque, che il portato di queste approfondimenti potesse giovare alla cognizione giurisdizionale, in base al pur apprezzabile principio secondo cui questa cognizione non riguarda fenomeni criminali ma responsabilità personali. La riflessione su questa tematica è di particolare significatività perché, a cagione del disinteresse della scienza ufficiale per questi aspetti legati alla prevenzione, ha fatto sì che l'applicazione pratica non venisse disturbata, evidenziando concrete finalità che nulla mostrano di aver da spartire con la provenienza scien-

tifica degli strumenti utilizzati. Non solo, ma anche la moderna evoluzione teorica e normativa della prevenzione criminale in cui l'analisi dei fenomeni criminali si è inserita, ha fatto sì che non sostanziali distinzioni potessero e possano essere segnalate rispetto all'accertamento penale, così contribuendosi alla soluzione di non pochi problemi sulla compatibilità o incompatibilità tra le altre articolazioni della criminologia e la cognizione giurisdizionale. Al di là, per altro, di questa evoluzione di cui sarà detto a suo tempo, l'analisi dei fenomeni criminali, sganciata da qualsiasi implicazione giudiziaria ed impingendo, quindi, nel sociologico ed in una amplissima considerazione per l'intervento preventivo dello Stato attraverso la legislazione e le istituzioni di tutela, presenta aspetti di grande interesse.

Non vengono qui in rilievo, tanto per chiarire con immediatezza, i problemi legati alla criminalità seriale, i quali sono radicati sulla specificità dei comportamenti ed ineriscono perciò alla indagine sulla personalità, vale a dire agli aspetti della criminologia relativi, per così dire, alla sua genesi, dei quali si è fatta menzione in precedenza. La serialità dei comportamenti criminali di una persona è un fatto, forse anche antropologico, ma sicuramente psicologico o psichiatrico che riflette un modo di essere dell'individuo e non può mai costituire un fenomeno, se non in senso atecnico. Anche quando della **serietà criminale** si discute per individuare delle caratteristiche comportamentali, come la così detta "firma" apposta dall'autore di determinati delitti, fino a poter tracciare una profilo criminale del soggetto analizzato, si resta sempre nell'ambito della indagine sulla personalità. La stessa posizione deve rassegnarsi quando la criminologia consegna come denominatori comuni della condotta criminale dati o fatti che possono risultare utili per formulare diagnosi relativamente ad altre condotte: si pensi, ad esempio, alla individuazione di "costanti" nell'azione degli *stalkers*, assai utile per coglierne le specificità sotto il profilo della tipologia dei delitti, persino della investigazione, ma non risulta mai superata la funzione dell'indagine sulla personalità.

Quando si tratta dell'analisi dei fenomeni criminali, per quanto qualsiasi fenomeno non possa che essere la sommatoria di singoli comportamenti, rilevano le interconnessioni con il tessuto sociale,

nel senso che esse debbono segnalare atteggiamenti di massa, relativi a cerchie più o meno ampie di consociati. Non casualmente, lo strumento operativo principale di questa articolazione della criminologia, affermatasi posteriormente rispetto all'indagine antropologica e psichiatrico-psicologica, è fornito dalle scienze statistiche, le quali non sono la criminologia ma costituiscono la premessa indispensabile di essa.

La realtà osservata integra un fenomeno allorché la ricorrenza di determinate caratteristiche comportamentali assuma i connotati di un fatto, se non generalizzato, socialmente rilevante sotto il profilo criminale. La esemplificazione è agevole e idonea alla migliore esplicazione.

Si individua e si studia un fenomeno criminale quando si tratta, ad esempio, delle varie espressioni delle **associazioni criminali**, le quali possono avere anche riflessi di carattere normativo. I tre principali prototipi che insistono nel nostro Paese, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono perfettamente identificabili e distinguibili l'uno dall'altro da molteplici profili i quali costituiscono quelle "costanti" che l'indagine statistica consente di cogliere. Sul piano organizzativo, mentre la mafia ha una struttura piramidale nel senso della presenza di meccanismi veritistici di controllo nei quali si risolvono le articolazioni territoriali, la 'ndrangheta è basata quasi esclusivamente su moduli di tipo familistico giacché persino attraverso la costituzione di legami familiari si accresce e si rafforza la struttura clanica, ragione per la quale il fenomeno del pentismo o collaborazione di giustizia è molto raro a differenza di quanto accade in ambito mafioso; la camorra, per contro, non è poco riluttante a moduli organizzativi solidi e frequentissime sono le aggregazioni di modeste dimensioni.

Assai diverse sono le coordinate delle associazioni criminali nell'ambito del traffico specialmente internazionale di stupefacenti, dove, nonostante il legislatore reclami strutture diverse da quelle di tipo mafioso o similari, evidenziano collegamenti molto stretti tra le componenti organizzative soprattutto a cagione della dislocazione della produzione e la grande diffusività rispetto alla commercializzazione. In ogni caso, però, tra le grandi associazioni che governano il merca-

to, specialmente in considerazione della provenienza del tipo dei prodotti. Anche i percorsi hanno una loro specificità che in alcuni casi divengono una sorta di esclusiva come accade per i prodotti provenienti una volta dalla Colombia e un'altra volta dal triangolo tailandese.

Peculiarità organizzative, metodologiche ed operative sono riconoscibili; rispetto ad ogni altra, **nell'associazionismo terroristico**, come l'esperienza storica e la stessa attualità, si incaricano di dimostrare. Molto dipende, anzitutto, dalla causale del terrorismo, a seconda che sia di tipo politico o religioso, nazionale o internazionale. Il terrorismo politico, che ha la sua genesi, in degenerazioni ideologiche di destra o di sinistra, ha sempre evidenziato preferenza per operazioni stragiste nel primo caso e di tipo individuale nel secondo, mentre risulta indifferenziato nella strutturazione verticistica o piramidale. Molto diversi gli obiettivi, indifferenziati nel terrorismo di destra in armonia con la logica stragista, mirati e di tipo istituzionale nel terrorismo di sinistra. Anche il tipo di armi può contraddistinguere le aggregazioni terroristiche anche con riferimento ad articolazioni interne a ciascuna delle organizzazioni ad identica motivazione politica, come dimostrato addirittura dalla identificazione della singola articolazione dell'uso del revolver P38, della mitraglietta Skorpion ovvero del kalashnikov.

Mentre le organizzazioni criminali in genere operano nella più assoluta oscurità, non è così per le associazioni terroristiche di tipo politico, anche se occorre di nuovo distinguere perché quelli di matrice di destra puntano soprattutto sulla confusione e non si pongono come alternativa al potere costituito del quale auspicano le crisi, quelle a matrice di sinistra, per contro, si pongono come antistato con vocazione ad esserne l'alternativa. Per queste ragioni, ad esempio, il terrorismo di destra non attende mai a rivendicazioni della sua iniziativa proseguendo nella logica dell'occultamento mentre il terrorismo di sinistra reclama la sua identificazione e mai, si tratti di aggressioni singole o meno, si esime della rivendicazione; avendo come obiettivo la aggregazione del consenso degli aderenti, ma soprattutto degli strati sociali che ritiene di rappresentare e dunque la propaganda ideologi-

ca è e diviene un fattore teleologico irrinunciabile.

Questa finalità propagandistica si evidenzia in massima misura nel terrorismo di matrice religiosa, che ha indiscutibilmente caratteristiche completamente diverse di tipo organizzativo ed operativo, presentandosi anche come il più complicato ad individuarsi perché non si pone come fenomeno criminale di contrapposizione ad altre ideologie ma agisce nel solco della impostazione religiosa di cui rappresenta una innegabile deriva, e punta al coinvolgimento anzitutto dei grandi strati degli aderenti pur nella consapevolezza che la condivisione totale può mancare, mentre ritiene obiettivo utile, per così dire, la non belligeranza. Lo stragismo sicuramente costituisce una costante allo stesso modo della rivendicazione, mentre dal punto di vista organizzativo raramente il fenomeno si rende visibile con aggregazioni, le quali mai raggiungono dimensioni rilevanti, preferendo, come detto, la commistione con l'associazione sana.

L'esperienza storica del nostro Paese fa sì che, con validità sul piano generale dell'analisi criminologica, si siano potuti osservare tutti i fenomeni aggregativi di cui si tratta e le relative caratteristiche sono state e continuano ad essere riscontrate a livello mondiale, ragione per la quale i moduli investigativi italiani non hanno eguali nemmeno in sistemi a più alto tasso di capacità economiche. Non è causale, ad esempio, che molti dei fenomeni stragisti di destra non abbiano trovato dei colpevoli, a differenza di quanto accaduto per il terrorismo di sinistra del quale correttamente si rivendica la sconfitta. La logica della confusione e della debilitazione del potere costituito comporta non solo l'ampliamento della sfera degli associati, ma soprattutto punta al coinvolgimento delle istituzioni, tra le quali molto frequentemente proprio quella investigativa, come i servizi segreti od altri centri essenziali delle forze dell'ordine. Gruppi eversivi come Ordine Nuovo, tra i principali protagonisti dello stragismo di destra, artefici sicuramente della strage di Piazza Fontana, di quella di Brescia e dell'abbattimento dell'aereo Itavia sui mari di Ustica non meno della strage della Stazione di Bologna, non casualmente, non sono stati mai comunemente identificati nei loro componenti e sono posti al centro dello stragismo di Stato perché il coinvolgimento delle isti-

tuzioni è sempre stato primario obiettivo, allo stesso modo in cui gli obiettivi non sono specifici, puntandosi sostanzialmente ad un terrorismo di massa o di destabilizzazione dello Stato che si ritiene impostato o incline ad orientamenti politici diversi. Le stesse notazione valgono anche per l'associazionismo terroristico di tipo anarchico, certamente meno pericoloso di ogni altro.

Per contro la storia del brigatismo rosso è costellata non solo, come detto, da aggregazioni talvolta molto ristrette e riconducibili ad un vertice, ma da una incredibile serie di aggressioni individuali dotate sempre di grande significatività simbolica, come l'attacco ai singoli magistrati, magari proprio nei confronti dei più ignoti, per centrare l'iniziativa terroristica nei confronti di una categoria non omologata con la impostazione ideologica delle organizzazioni terroristiche, o come l'attacco ad artefici di riforme ritenute ancora una volta non in sintonia con quella impostazione, secondo quanto accaduto con l'aggressione e l'uccisione di personalità importanti nell'ambito delle riforme sul lavoro. Ed anche dal punto di vista della pratica della rivendicazione, non si conoscono iniziative del genere nel terrorismo di destra, mentre costituiscono una costante del brigatismo rosso. Ed è proprio in questa esigenza propagandistica che si annida la ragione della sconfitta di questa forma di terrorismo, giacché la esternazione comporta sempre il rilascio di segni, di costanti, di peculiarità che aiutano l'investigazione, oltre alla considerazione che, trattandosi di una terrorismo che punta ad essere alternativa al potere costituito in maniera confusionaria ma concreta, tale potere non può in tutto ciò non trovare la ragione di una coesione nel contrasto del fenomeno.

Il terrorismo di matrice religiosa appartiene alla storia contemporanea ed è evidente, avendo esso quasi esclusiva allocazione nel mondo islamico, come si consumi sempre la confusione della organizzazione terroristica con quella religiosa, ove si consideri che sale di preghiere e moschee risultano indiscutibilmente anche il luogo dell'indottrinamento e della preparazione degli attentati terroristici nonché, secondo quanto già frequentemente accertato, del nascondimento di armi. Ed è anche noto come la tendenza sia quella di ricoprire, per

così dire, di normalità i comportamenti dei protagonisti di elaborazioni ideologiche (difficile distinguere un imam buono da un terrorista), i soggetti investiti di ruoli aggressivi (difficile identificarne in persone che appositamente svolgono, o ad essi si fanno svolgere, le attività più mistificanti), i momenti organizzativi delle iniziative terroristiche e soprattutto i collegamenti internazionali. Fenomeni, ad esempio, come quello della formazione di una sorta di Stato, quello detto appunto islamico, deragliano da questa logica e costituiscono, per un verso una novità assoluta, e, per un altro verso, la fonte di vulnerabilità dell'organizzazione e dell'azione terroristica, perché in tal modo si rende visibile un obiettivo sintetico che certamente non fa venir meno l'ampiezza ideologica ed operativa del fenomeno, ma in un certo senso, ad esempio, l'abbattimento, ove conseguito, dell'emblema può avere una conseguenza decisiva per l'annientamento del pericolo, per la elementare ragione che la diffusività di un fenomeno accresce la difficoltà di contrasto.

Non sono soltanto le organizzazioni criminali ad essere osservate in campo criminologico in chiave di fenomeni ma **anche fattispecie di reato isolatamente considerate**, anche se molto frequentemente si assiste alla contestualità del fenomeno associativo rispetto a questi reati. Si pensi, ad esempio, al riciclaggio che indubbiamente può essere opera, anche in vasta scala da parte di un solo soggetto specie nel quadro dei collegamenti via internet, ma spesso rivestono la qualifica di reati fine della aggregazione criminale. Sono molto interessanti le analisi che puntano ad individuare le modalità con le quali il riciclaggio si verifica, si tratti di utilizzare il circuito bancario ovvero non lo si utilizzi. L'analisi consente di pervenire a moduli operativi di grande utilità per le finalità di cui sarà detto in seguito.

Anche altri settori criminali sono matrice di fenomeni, come, ad esempio quelli della pornografia, della pedopornografia e del turismo sessuale o dell'hackeraggio praticato a livello internazionale secondo quanto attribuito anche in processi penali all'organizzazione denominata Anonymus. Più in generale, per quanto possa in qualche modo restringersi la sfera delle fattispecie criminose inquadrabili in fenomeni, può affermarsi che non esistono limitazioni sotto il profilo

della tipologia dei delitti perché possa configurarsi la categoria criminologica del fenomeno. Ogni volta che, non per ragioni comportamentali del singolo, ma per obiettive esigenze di realizzazione di un reato che abbia una incidenza sociale fino a costituire una situazione generalizzata da affrontare, può affermarsi la esistenza o configurabilità di un fenomeno criminale.

La problematica dovrà essere affrontata in seguito sotto il profilo concreto ed operativo, ma le osservazioni fin qui svolte dimostrano come l'importanza dell'analisi del fenomeno criminale, con le sue coordinate ed i suoi comuni denominatori, rivesta sicuramente, per quanto già detto, una essenziale importanza sul piano dell'apprestamento di strumenti legislativi e funzionale per la prevenzione, ma ognuno intende che quelle caratteristiche e quei denominatori comuni, svelano una non indifferente utilità anche a livello investigativo ove si consideri che, ad esempio, una rivendicazione di un attentato terroristico dirà, di massima, che non si tratta di un crimine da indagare come terrorismo di destra, ma di sinistra o di origine religiosa; ed altre particolarità, costituenti sempre connotati comuni, diranno di orientarsi verso l'uno o l'altra origine, allo stesso modo in cui una determinata modalità omicidi aria dirà se si tratti di un fatto camorristico mafioso.

3. La criminalistica. È molto complicato individuare il significato definitorio che la criminalistica ha assunto nei tempi attuali. Ed è importante prendere le mosse da ciò che essa ha per lungo tempo rappresentato, evidenziando, anzitutto, che, al di là dei contenuti, essa ha sempre costituito un settore di cui si è costantemente affermata la **estraneità alla criminologia**, posizione peraltro non poco strana se si considera che non è esattamente la chiarezza a dominare la riflessione scientifica proprio sulla criminologia, donde la difficoltà di decretare inclusioni od esclusioni senza conoscere la capacità del contenitore. Un poco intuitivamente, essendo l'indagine di personalità e l'analisi dei fenomeni criminali intrinseche al fatto criminoso sul piano soggettivo ed oggettivo, gli strumenti operativi per l'accertamento dei reati, nel che si è fatta prevalentemente consistere la criminalisti-

ca, sono stati collocati in uno spazio profondamente solcato da quello proprio della criminologia.

È tempo ormai di fare chiarezza considerando che, a parte la collocazione, la criminalistica si sviluppa su due filoni: quello delle **tecniche di accertamento o investigative e quello della interpretazione dei relativi risultati in sé considerati** ovvero in funzione dell'incedere dell'accertamento medesimo. In questa prima approssimazione, limitata alla osservazione obiettiva dei dati, può cogliersi, intanto, una assonanza con quanto fin qui evidenziato in ordine all'indagine di personalità ed all'osservazione dei fenomeni di cui qui è detto. Anche gli strumenti criminalistici hanno la sede propria nei settori scientifici cui oggi si aggiungono in maniera prepotente e progredente quelli della tecnologia, peraltro ineludibilmente provenienti dai primi pur nella necessità ormai di farne considerazione ed analisi separate; ed anche in essi si deve riscontrare autonomia di rilevanza in termini assoluti e cioè prescindendo da qualsiasi applicazione concreta: l'indagine genetica relativa alla identificazione di un DNA vive in tutta la sua significatività e, appunto, autonomia nell'ambito della scienza correlativa, allo stesso modo di quanto accade, sempre per esemplificare, per quella psichiatrica o psicoanalitica e quindi si tratta di stabilire cosa accade nel momento in cui l'indagine genetica, ma anche quella balistica od informatica si ritiene debbano annoverarsi tra gli strumenti criminalistici. Si tratta di una semplice, pur se specifica, applicazione concreta di uno od altro risultato della ricerca scientifica oppure si inseriscono altri fattori che non costituiscono soltanto un rapporto di specialità rispetto alla matrice ma finiscono per integrare un *novum* autosufficiente?

Non v'è ombra di dubbio che, stante la genesi, in punto di essenzialità, che accomuna il nucleo originario della criminologia con gli strumenti criminalistici, il problema della individuazione della collocazione corretta di questi ultimi è fondamentale e non può essere eluso, non essendo possibile che da una genesi unitaria possono scaturire soluzioni diversificate. Si tratterà e si tratta di capire cosa sia la criminologia ma questa genesi non consente percorsi differenziati sul piano della natura e della teleologia delle realtà esaminate. Vale la

pena anche di osservare che persino il dato quantitativo con il quale oggi ci si confronta, e che è destinato ad una crescita esponenziale, del moltiplicarsi, quasi dell'affollarsi, di strumenti criminalistici, frutto della immensa apertura che il sistema giudiziario ha inaugurato verso l'informalità delle attività dirette all'accertamento in conseguenza del recupero di democraticità dei modelli processuali, obbliga a porsi l'inquietante interrogativo e soprattutto a fornire la risposta. Una speculazione di questo genere non avrebbe mai potuto vedere la sua nascita nell'ambito di uno schematismo formale degli strumenti di accertamento. Al di là degli aspetti strettamente giuridici, non si è mai riflettuto abbastanza su ciò che è derivato dalla apertura del nostro sistema al libero accesso ai mezzi di accertamento rendendo le parti capaci di produzione di strumenti probatori. La categoria delle prove atipiche non ha prodotto conseguenze sul piano del catalogo dei mezzi di prova e di quelli di ricerca della prova, ma, anche inaspettatamente, ha sprigionato una incommensurabile capienza rispetto alle possibili modulazioni di essi. In ciò risiede la ragione della inarrestabile permeazione dei meccanismi di accertamento da parte della scienza e della tecnica. Ed il fenomeno non può più semplicemente essere osservato e va, piuttosto, sistematizzato e regolamentato in funzione della individuazione di un punto di equilibrio tra il valore ineliminabile della forma e quello altrettanto irrinunciabile dell'accertamento. Quale la disciplina scientifica che non si identifichi con quella o quelle che generano lo strumento criminalistico e che non si confonda con i procedimenti formali del giurista, cui spetti il compito di raggiungere questi obiettivi? Quel nucleo genetico unitario cui in precedenza si faceva riferimento farebbe ritenere che questo compito possa spettare alla criminologia, a condizione che di essa si possa e si sappia individuare un *ubi consistam* che lo consenta.

Ma l'evoluzione della criminalistica non è andata solo nella direzione della crescita degli strumenti investigativi o di accertamento che ne costituisce, in un certo senso, l'aspetto più cospicuo, ma, in termini di ulteriore e più importante qualificazione, in quella della **interpretazione dei dati** che ne costituiscono il risultato in una fun-

zione assolutamente nuova e particolare ed è precisamente da questa ottica che possono osservarsi elementi unificanti non solo in grado di dare un senso di straordinaria efficacia ed efficienza alle risultanze della criminalistica ma anche di tutto ciò che inerisce al nucleo originario della criminologia. Anche a questo riguardo, in questa prima approssimazione dedicata alla rilevazioni dei dati, ci si deve limitare ad un livello descrittivo del fenomeno ma fin d'ora se ne deve segnalare la potenzialità innovativa che potrebbe costituire linfa vitale della criminologia moderna, finalmente distaccata dai settori scientifici e tecnologici che tuttavia ne costituiscono causalità ineliminabili.

È possibile partire da una osservazione che più empirica non potrebbe essere e perciò facilmente captabile da chiunque. L'indagine criminologica emerge sempre più, e la cosa lascia sorpresi quanto poco inclini a prenderne atto quasi che si temano le conseguenze che si possa essere costretti a trarre, come esigenza di individuazione dei canoni di interpretazione della realtà rilasciata dagli strumenti criminalistici ovvero integrante di per sé la oggettività. Non solo, ma fortissima è la tendenza a dar corpo a questi canoni non solo a fini interpretativi ma anche, anzi soprattutto, a fini di determinazione dei percorsi investigativi ed anche probatori da effettuare. Il quadro, ad esempio, che dovesse risultare da una determinata scena del crimine, non autorizzerà il compimento indifferenziato di una attività piuttosto di un'altra, ma in base alla osservazione dei dati condurrà alla scelta di una o più iniziative da porre in essere. Questa scelta non potrà essere, ovviamente, dovuta alla causalità ma all'esercizio del razionamento. La scomparsa, in ipotesi, di una persona non consiglierà scomposte ricerche ma imporrà di stabilire preventivamente quelle più consone e più utili alla situazione, le quali, di nuovo, saranno suggerite da razionali valutazioni. La consumazione di un omicidio, per come denunciato dalla realtà in osservazione, di volta in volta condurrà a coltivare una pista piuttosto che un'altra. E così sarà inevitabilmente per un attentato terroristico le cui caratteristiche inducano ad andare in una e non in altra direzione. Orbene, la razionalità che presiede all'opera di dare la prevalenza ad una soluzione tra le poche o molte possibili è il frutto della rilevazione e della omogeneizzazione dei dati obiettivi da cui deriva l'ulteriore rilevazione di

una logicità ed anche di un rapporto di causalità tra il fenomeno considerato e il comportamento investigativo o probatorio assunto, il quale, a sua volta, è o diviene quello da preferire in funzione del conseguimento del risultato. Se dalla considerazione dei dati emergenti da un attentato terroristico si risale ad altre precedenti analoghe situazioni che, trattate in un certo modo, hanno condotto all'individuazione della matrice e magari dei colpevoli, accadrà che quel trattamento sarà reiterato ed attraverso la naturale stratificazione si perverrà alla determinazione di una regola investigativa o probatorio di comportamento. Naturalmente, a nessuno sfugge la scientificità di una simile metodologia sulla quale deve riflettersi sotto due profili. Il primo è quello delle rilevazione del singolo dato oggettivo, come ad esempio la scena del crimine e le modalità di uccisione della vittima e da essa scaturisce, in base al procedimento descritto, la individuazione, la quale diviene anche imposizione, del comportamento da assumere. Se da questo primo profilo le complicazioni non mancano, esse aumentano secondo la logica del moltiplicatore quando si impone la convergenza di dati obiettivi che possono essere in armonia od in disarmonia tra loro, essendo elementare considerazione che, in una tale situazione, si complicano le valutazioni da fare per stabilire il *modus agendi*, giacché sarà necessario precedere ad una composizione tra i vari elementi, se del caso pervenendo ad una pluralità di composizioni, per giungere infine alla scelta operativa che logicamente sarà piena di significato. In questi termini deve intendersi l'ulteriore approdo cui si è in grado di pervenire alla luce della individuazione degli aspetti che in ambito di indagine criminologica risultano, per così dire, trattabili secondo le regole della scienza. Non può negarsi che si tratti di una sponda da cui dipende un ulteriore e forte tasso di qualificazione delle scienze criminologiche, anche se è doveroso soggiungere che non tutti i passaggi sono stati consumati e forse mai compiutamente potranno consumarsi, proprio come si conviene alla elaborazione scientifica che sempre si trasforma e mai si arresta, nel quadro di coordinate costanti ed eliminabili.

Vale la pena di evidenziare che la elaborazione delle regole dell'investigazione e della formazione delle prove, di cui noi siamo pienamente consapevoli quando si tratta di confrontarsi con un solo dato

oggettivo, è un obiettivo tanto ambizioso quanto complicato quando si riflette sulle possibilità di pervenire alla relativa individuazione tenendo conto di tutte le articolazioni della criminologia fin qui considerata. Mettere insieme e soprattutto tenere conto di tutto, dall'indagine personologica alla consapevolezza dei comuni denominatori che fanno confrontare con un fenomeno criminale fino ai dati costituenti il prodotto della criminalistica, per stabilire quali siano le regole da seguire in una indagine criminologica globale per il caso esaminato, costituisce l'indiscutibile e definitivo approdo di una disciplina che intenda cogliere o persino fondare il suo *ubi consistem*. L'esperienza concreta aiuta a comprendere la fondatezza di simili osservazioni. In maniera piuttosto scomposta, propria a cagione della scarsa chiarezza che governa la riflessione tecnica, il criminologo esibisce proprio la formulazione di conclusioni ovvero di indicazioni investigative o di acquisizione probatoria sulla base di regole interpretative dei dati, che si considerano collaudate per aver condotto, secondo *l'id plae-rumque accidit*, al risultato positivo. Non è assolutamente fuori della realtà, non da oggi, la elaborazione di regole interpretative della fattispecie da investigare o da provare, che possono costituire fondamenti della disciplina ed al tempo stesso dell'applicazione pratica.

